

Protezione civile

a cura di Aurelio De Maria

Operazione «Naonis 95»: un messaggio di speranza

Soltanto bravi questi alpini?

Non sarà forse il caso di trovare per loro quale altro e più adeguato aggettivo per poterli definire dopo averli visti, per l'ennesima volta, con la schiena curva, le maniche rimboccate ed una pala o motosega, o carriola in mano lavorare per gli altri?

Io penso e dico ch'è proprio il caso di ridefinirli, se pensiamo che all'esercitazione di Pordenone questi «ragazzi», affluiti dalle sezioni del Triveneto, erano oltre 800 e, particolare non trascurabile, da poche settimane tornati alle loro case dopo un impegno ben più duro e severo qual è stato l'intervento in Piemonte durante l'alluvione.

Mentre li vediamo intenti a spaccare pietre per ricostruire un muro pericolante, a tagliare arbusti per ripulire le sponde del fiume, a ricomporre il corso di un torrente ostruito, il primo impulso, il primo richiamo che viene in mente è dire che anche questa è l'Italia. Poi correggiamo il pensiero, dicendo: questa è l'Italia!

Quella ben laboriosa, operosa e sana, onesta e silenziosa, ma sempre presente, che si antepone a quella delle chiacchiere, dei progetti verbali, delle intenzioni mai realizzate, delle fumosità sociali, dei profitti di corrotti e corruttori, dei blà, blà, blà di molti inutili e a volte dannosi politici. Che dire di questi uomini, dopo averli visti all'opera nei tanti cantieri allestiti per l'occasione, lavorare per la collettività, per gente che non conoscono senza nulla chiedere in cambio, animati, sostenuti solo da un nobile e sempre più raro spirito di solidarietà.

In questi due giorni, come in novembre in Piemonte, abbiamo visto gente capace di materializzare e rendere vivo ed operante il concetto di solidarietà nella sua accezione più vera e spontanea. Quella, per intenderci, che vuole e vede i cittadini per i cittadini senza distinzione alcuna sia di categoria sociale, cultura o politica.

A Pordenone, e nei cantieri di San Valentino, Noncello, Cortenons, Valvasone, Valloncello, Pellegrina e Lago Tomadini, allestiti dalla sezione abbiamo visto chi sono e di cosa sono capaci questi italiani veri, quelli con un cuore grande così, quelli che dimostrano con i fatti l'attaccamento alla propria terra, al proprio paese capaci, in tante e dolorose circostanze, di spendersi per gli altri.

Eccezionale l'impegno profuso nel parco di San Valentino riportato, dopo decenni di abbandono, all'antico splendore, alla sua originaria funzione di polmone verde della città. Importante la pulizia degli argini del Noncello vera e sostanziale opera di prevenzione. Grande la perizia degli alpini impiegati nella ricostruzione fedele del tetto della chiesetta di Valloncello risalente al XIII secolo. Infine, ed abbiamo solo citato i lavori più impegnativi, il rifacimento di oltre cento metri di mura perimetrali dell'antico convento di Cortenons seguendo la stessa antica tecnica originaria.

La varietà e la molteplicità dei lavori conclusi

«A Pordenone si rinnova e si ripete un impegno civile»

senza incidenti ai volontari o inconvenienti di sorta, è il frutto di una responsabile e attenta organizzazione preparatoria formata attraverso le tante esercitazioni fatte nel corso degli anni e a tutti i livelli. È dovuta anche al rispetto e all'accettazione spontanea, da parte degli alpini, di una disciplina collettiva, di un ordine operativo ch'è ormai patrimonio di ciascuno.

La notevole e preziosa mole di lavoro portata a conclusione dai volontari delle 15 sezioni ANA partecipanti rispettando tutte le misure di salvaguardia e incolumità delle persone, ha dimostrato che la nostra organizzazione di

Protezione civile è oggi strumento pienamente affidabile e in grado di rispondere pienamente alle possibili emergenze naturali che potranno abbattersi nel nostro Paese.

Gli incondizionati e unanimi consensi riscossi dalle autorità civili e militari al più alto livello durante l'emergenza Piemonte e quelli di oggi a Pordenone, più modesti ma non per questo meno significativi, pongono la nostra Associazione nel novero delle più qualificate organizzazioni di volontariato in ambito di Protezione civile.

In campo nazionale l'ANA è oggi considerata punto di costante riferimento e in grado di portare, in brevissimo tempo, i suoi volontari in ogni parte del territorio nazionale, in completa autonomia tecnico-logistica.

Cippo commemorativo «Thank you America»

*Eretto a ricordo di due aviatori americani caduti nella 2ª Guerra Mondiale
Due alpini trentini ed un italo-americano i promotori dell'iniziativa*

Queste le semplici e allo stesso tempo ammonitrici parole incise su una lastra di marmo nero collocata su un monolite di granito affinché l'uomo, troppo spesso immemore, non dimentichi gli orrori e gli errori della guerra, ricordi la pace e la concordia.

Quello che vogliamo subito notare da queste colonne, e non solo per dovere di cronaca ma come significativo tributo dato alla solidarietà ch'è senza confini, è che questa straordinaria e solitaria iniziativa è partita da due alpini e da un loro amico italo-americano. Si è quindi costituito, per loro desiderio, un comitato il quale superando diffidenze, incredulità e pastoie burocratiche sia al di qua che al di là dell'oceano, ha avuto la capacità di far confluire in un piccolo paese del Trentino parenti dei caduti, alcuni reduci sopravvissuti all'eccezione e le massime autorità militari e civili di Stati Uniti e d'Italia.

Così il 5 marzo del 1995, presso il capitello di Ceniga, ai piedi delle pareti rocciose che incombono su Dro, è stato commemorato il sacrificio di due aviatori americani costretti a lanciarsi con il paracadute dal loro aereo colpito dalla Flak tedesca il 27 febbraio 1945. Catturati da un gruppo germanico venivano condotti in località Capitel-Ceniga e qui, contro ogni norma della Convenzione di Ginevra, fucilati.

I due giovani, entrambi di vent'anni, cadevano per il loro Paese da martiri per la libertà dei popoli.

Nello scenario tragico di un'Europa dove si stava consumando il più immane massacro che la storia ricordi, la morte di Lucian C. Crutchfield Jr texano e William F. Brooks di New York può apparire marginale se questi due ufficiali non rappresentassero gli oltre 38.000 caduti americani in terra italiana.

Gli anziani abitanti della Valle dei Laghi non hanno dimenticato il sanguinoso episodio, è ancora vivo in loro lo sguardo rassegnato dei due americani avviati, dopo una estenuante marcia da Vezzano a Ceniga e qui caduti sotto la scarica assassina. La loro colpa? L'aver forse tentato, come giusto diritto d'ogni soldato fatto prigioniero, la fuga.

All'austera cerimonia, com'è nello stile della tradizione americana e alpina hanno partecipato, commossi, i tre veterani che facevano parte dell'equipaggio dell'aereo abbattuto «Miss Bobby» e rocambolescamente sfuggiti alla cattura, con l'aiuto di alcuni valligiani. Accanto a loro, quale doveroso omaggio ai caduti e gratitudine per i sopravvissuti, il gen. Soyer vice comandante della Vª A.T.A.F. ed il suo capo di S.M. coll. Theodore Sever, il console generale USA a Milano Richard Shinnick. L'Italia era presente con il gen. Natalino Vivaldi comandante della Brigata Alpina «Tridentina», il gen. Antonio Di Gennaro comandante dell'Artiglieria del 4º C.d'A.A. e dai numerosi sindaci della valle.

Molti gli alpini in congedo giunti dai paesi vicini a testimoniare la loro sentita solidarietà, fra i quali i due alpini promotori Carlo Berlanda e Agostino Poli, sostenuti efficacemente dall'ideatore dell'iniziativa l'italo-americano Enzo Pisoni.

A loro, tenaci sostenitori dell'iniziativa, è stato concesso il privilegio, mentre la fanfara alpina della Valle dei Laghi intonava, applauditissima, l'inno americano e quello italiano, di deporre la corona d'alloro sul cippo.

La partecipazione di così folta schiera di autorità, parenti e amici italiani e americani ha dimostrato — a distanza di 50 anni — che il sacrificio di Brooks e Crutchfield non è stato vano.

«Thank you America».